Pietro De Marchi, Luciano Zampese (a c. di), *Luigi Meneghello. Libri in Inghilterra. Scritti per «Comunità» (1952-1961)*, Roma, Edizioni di Comunità, 2025

Nel quadro delle celebrazioni per il centenario della nascita di Luigi Meneghello, le Edizioni di Comunità riportano alla luce un capitolo a lungo sommerso della sua biografia intellettuale: gli oltre cento articoli e recensioni pubblicati sulla rivista «Comunità» tra il dicembre 1952 e il dicembre 1961, negli anni che precedono *Libera nos a malo* (1963) e *I piccoli maestri* (1964). Quasi sempre firmati sotto pseudonimo, soprattutto Ugo Varnai, questi scritti presentano al lettore italiano libri pubblicati o diffusi in Inghilterra, non soltanto inglesi ma anche americani o tradotti da altre lingue. È, come scrive Pietro De Marchi riprendendo una formula di Renzo Zorzi, il ritratto di «un Meneghello prima di Meneghello» (p. 15), colto negli anni in cui elabora, nell'esercizio della recensione, gli strumenti e il metodo di una voce che si rivelerà decisiva per l'opera a venire. A orientare la lettura del corpus sono i due ampi studi introduttivi, *Luigi Meneghello e i Libri in Inghilterra* di De Marchi e *Le carte di «Comunità»* di Luciano Zampese. Il primo ricostruisce il retroterra culturale della collaborazione con la rivista muovendo dai *Vittoriani* (1996), una conversazione nella quale Meneghello ripercorre alcune delle letture formative dei suoi anni inglesi, considerata dal curatore «una sorta di prefazione anticipata» (p. 16) alla raccolta dei *Libri inglesi* progettata e mai realizzata. Da Newman e Lytton Strachey a Beatrice Webb, al cui *My Apprenticeship* allude il titolo dell'ultimo intervento pubblico dello scrittore nel 2007, si delinea un apprendistato di cui De Marchi segue anche i successivi "travasi" testuali. Emblematico è il caso di *The Human Condition* di Hannah Arendt: la recensione *Il lavoro, le opere e le azioni*, uscita nel marzo-aprile 1960, contiene un passo ripreso quasi alla lettera nel capitolo 14 di *Libera nos a malo*. Già in queste pagine si può riconoscere la cura degli *incipit* e degli *explicit*, fino a chiuse costruite come «una sorta di dissolvenza cinematografica» (p. 32). Il secondo saggio affronta invece la collaborazione dal versante genetico e redazionale, attraverso il carteggio con Zorzi e i materiali d'archivio tra i quali quelli conservati presso l'Archivio Storico Olivetti e il Centro Manoscritti di Pavia. Zampese segue così, dall'esordio nel dicembre 1952 con i *Ritratti di Fabiani*, il progressivo assestarsi della collaborazione fino alla nascita, nel gennaio 1956, della rassegna *Libri in Inghilterra*, poi *Libri inglesi*. Le lettere ne mostrano dall'interno la genesi, dalla scelta del titolo alla definizione del formato e della funzione: Meneghello insiste sulla necessità di non limitarsi al giudizio, ma di esporre il contenuto dei libri

e restituirne il tono. Particolarmente significativa è la documentazione che il curatore riporta sul progetto di raccolta del 2004: l'autore torna sugli articoli conservati in fotocopia, li rilegge e interviene su lessico, sintassi, interpunzione e scansione dei capoversi. La revisione tarda conferma così la persistenza di quel principio di scrittura che Zampese, commentando il carteggio del 1952, riconduce a «scrupolo e chiarezza» (p. 48). Seguono l'*Indice bibliografico degli scritti su «Comunità»* e la *Nota ai testi*, che illustra i criteri editoriali, prevalentemente conservativi, e dà conto della scelta di non riproporre, per ragioni di spazio e di diritti, fotografie e illustrazioni dell'impaginato originario. Il corpo principale del volume raccoglie quindi, in ordine cronologico, gli scritti del 1952-1961, con la sola eccezione dei tre contributi sullo sterminio degli ebrei d'Europa già riuniti dall'autore in *Promemoria* (1994). La successione mostra l'ampiezza della rassegna – storia politica e sociale, biografie e memorie, questioni internazionali, scienze, narrativa e critica contemporanee, da Huxley e Golding a Nabokov e Greene – e comprende anche interventi di maggiore respiro come *La nuova Cina* e *Campagna anti-nucleare in Inghilterra*. Nella varietà degli argomenti si riconosce una pratica costante: Meneghello espone, contestualizza, restituisce il tono dell'opera e spesso ne ricava una riflessione più ampia. Il volume è prezioso anche sul piano didattico, perché consente di avvicinare la scrittura meneghelliana al di fuori del perimetro dei testi canonici e di ripercorrere quella «personale formazione-rieducazione culturale» (p. 24) che, dopo l'educazione fascista e la scelta antifascista, passa attraverso il confronto con la cultura moderna inglese. Le *Appendici*, entrambe di Luciano Zampese, allargano la ricostruzione oltre la collaborazione a «Comunità» e chiudono il volume. *Che cosa vale veramente la pena di fare?* ricostruisce, attraverso materiali d'archivio in larga parte inediti, due tentativi di Meneghello di rientrare in Italia: negli anni Cinquanta, il progetto incompiuto di un libro su George Eliot, concepito anche per concorrere a un incarico universitario; nella seconda metà degli anni Sessanta, quello, mediato da Renzo Zorzi e Licisco Magagnato, di lasciare l'insegnamento a Reading per ideare e dirigere una nuova rivista culturale finanziata dalla Olivetti. *Tra articolo e recensione: un esempio di permanenza* recupera invece *Alcune idee chiare sull'Irlanda del Nord*, contributo del 1973 pubblicato su «Il Mondo», mostrando la lunga durata del modello di alta divulgazione storico-politica maturato negli anni Cinquanta. Il merito maggiore dell'edizione sta nell'aver ricomposto una produzione dispersa, rivelandone la coerenza di una pratica critica e di scrittura. *Libri in Inghilterra* rende visibili insieme la genesi di

uno stile, la costruzione di un'identità intellettuale e la continuità di un impegno: proseguire «con altri mezzi e da lontano, dal suo dispatrio inglese» quel lavoro culturale, civile e pedagogico maturato nella Resistenza e nell'esperienza del Partito d'Azione (*ibidem*).

Beatrice Lorenzotti